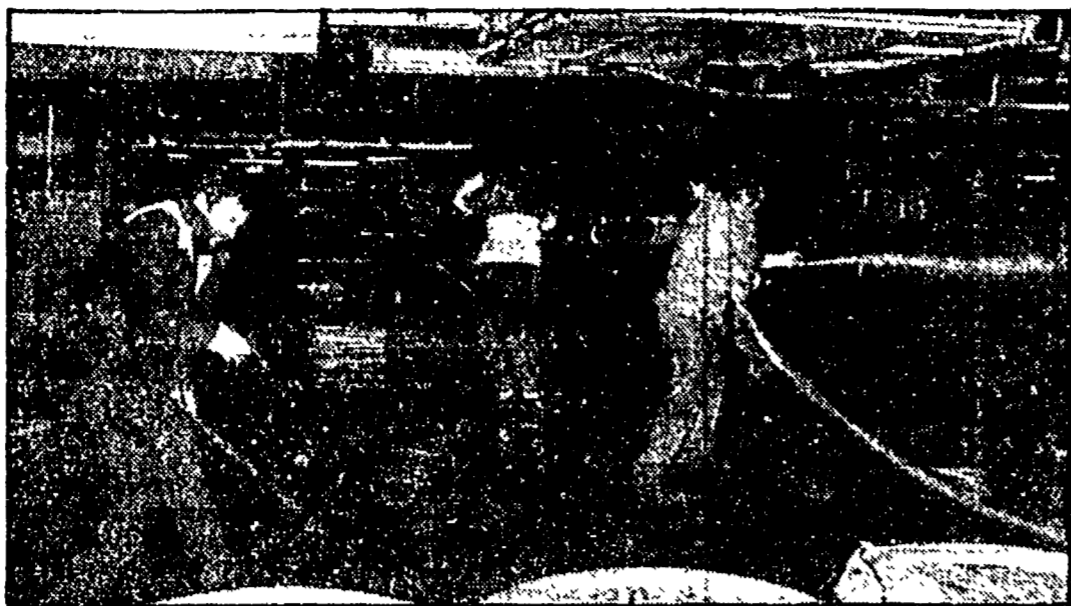


Nuovi scontri alla Talbot 39 feriti fra gli operai

Divise le organizzazioni sindacali - La Peugeot vuol cedere le azioni a due società



POISSY — Un momento degli scontri alla Talbot

Dal nostro corrispondente PARGI — Seconda giornata di acuta tensione alla Talbot di Poissy, dove, dopo i leggeri tafferugli di martedì, si è assistito ieri a veri e propri scontri.

una atmosfera di confusione di cui stanno già facendo abbondantemente le spese le organizzazioni sindacali divise sull'accordo firmato tre settimane fa e presentato dal governo.

lontà del tutto o nulla» per diverse centinaia di licenziati, per lo più marocchini che si traducono nel rifiuto del licenziamento o nel desiderio di un ritorno al paese, ma contrattando e giustamente monetizzato, dopo anni di sfruttamento alla catena di montaggio senza alcuna possibilità di qualifica e di scolarizzazione professionale.

con altre forme di azione che non siano lo sciopero ad oltranza» che oggi rischia di fare il gioco dei padroni. Per questo la CGT ha chiesto oggi che sia effettuato un referendum tra tutte le maestranze per decidere il da farsi.

sua intenzione: chiudere i battenti della Talbot. La cessione delle azioni che la società anonima Peugeot ha fatto della Talbot a due società di comodo (quello che si propone di effettuare nella riunione indetta per oggi dal suo consiglio di amministrazione) permetterebbe alla sua affiliazione di dichiarare nel mese o nelle settimane future, il fallimento. Una manovra più che economica è essenzialmente politica.

Un appello da Arese: perché in ordine sparso?

Reazioni nello stabilimento lombardo all'accordo dell'Alfa di Pomigliano - Quattro osservazioni di merito - Oggi a Roma il coordinamento nazionale della FLM

MILANO — C'è chi parla senza mezzi termini di «spugnata alle spalle», chi registra «la spaccatura», chi invece si limita a insistere sulla «diversa valutazione» dei problemi. La gamma delle reazioni e dei commenti è piuttosto ampia, ma sta di fatto che ad Arese l'accordo raggiunto per lo stabilimento meridionale dell'Alfa Romeo viene vissuto come la classica doccia scozzese.

na eccessivamente la quantità di auto da produrre in misura tale da rimettere in discussione il piano strategico Alfa Romeo sul quale erano fondate tante speranze; infine, se non aggiunge nessun nuovo sospeso a zero e accoglie il principio della rotazione per gli operai, lascia aperta la questione dei cassin-

tegrati a pieno tempo» che ad Arese riguarda 600 impiegati. A Milano non ci si dimentica che l'Alfa Romeo a settembre era partita in quarta ventidotto vere e proprie ondate di sospensioni, ma, sostengono FLM e consiglio di fabbrica, non per questo il sindacato deve rinunciare a esercitare il

massimo della pressione perché l'Alfa Romeo non si attesti ai più bassi livelli, per la situazione non rosa dei mercati, e per redistribuire fra tutti gli addetti il lavoro che c'è oggi.

Tra l'altro, l'Alfa sta procedendo unilateralmente su tutto lo spettro dei problemi aperti nello stabilimento dopo la rottura delle trattative avvenute nei primi giorni di dicembre. La cadenza delle catene da lunedì passerà da 620 scatti al giorno (cioè 620 autovetture dotate) a 650 e questo comporterà trasferimenti di centinaia di addetti da un reparto all'altro, complicate turnazioni per la cassa integrazione. Lo stabilimento di Arese, per di più, ha pochi giorni i confini dei suoi reparti per stabilizzarsi ad un livello di produzione notevole al di sotto di quello raggiunto quando c'erano le trattative.

Il PCI: entro il 15 il piano saccarifero

ROMA — I comunisti delle regioni e delle organizzazioni interessate al futuro della bieticoltura italiana si sono incontrati a Botteghe Oscure presso la sezione agraria centrale. La riunione è stata conclusa da Luciano Barca. Dopo la nomina del commissario straordinario presso il gruppo Montesi, la bieticoltura continua ad attraversare un momento particolarmente delicato e da alcune decisioni del governo dipende l'estensione della semina e, quindi, la futura produzione di zucchero.

Il PCI chiede che entro il 15 gennaio il governo presenti il piano bieticolo-saccarifero, in modo che possa essere approvato entro la fine di febbraio. Il piano dovrà affrontare i punti più acuti del problema industriale, ma non dimentichi le difficoltà dell'agricoltura, dove vengono misure per aumentare la resa per ettaro.

Il gruppo Montesi: la richiesta più urgente riguarda il pagamento di quanto dovuto ai coltivatori, perché da questo dipende la semina. E anche necessario che il commissario presenti al più presto il piano di risanamento del gruppo.

Gruppo Maraldi: si avvicina la scadenza del commissario e sono in atto manovre finanziarie private non limpide. Bisogna preparare per dopo una soluzione, invece, più unitaria possibile, con tutte le componenti professionali, tutte le centrali cooperative e le associazioni, ma comunque costituire un polo cooperativo nazionale capace di intervenire anche in direzione Sud. I rischi, attualmente, sono particolarmente gravi per la bieticoltura meridionale. Infine nella riunione è stata da tutti ribadita la necessità, ferme restando le riserve alla legge istituita, che la RIBS sia effettivamente costituita e dotata di mezzi.

Peri mattina, in uno stabilimento semideserto perché il lavoro riprenderà a pieno regime soltanto lunedì prossimo, si sono riuniti i delegati Alfano. È stata una riunione abbastanza tesa, nella quale si è discusso di come ripartire alla ricerca di un accordo. Perché proprio questo resta l'obiettivo irrinunciabile: un accordo che impegni l'Alfa Romeo a non percorrere la via del licenziamento, ma di cercare di stringere oltre misura la produzione e presenza dei mercati, a confermare il modello organizzativo e di utilizzazione degli impianti inaugurati due anni fa.

Ma perché l'accordo di Pomigliano viene criticato? Per almeno quattro ragioni: è frutto di una trattativa separata, non vincola l'azienda a misure di sviluppo produttivo limitate ad una «manovra congiunturale», ridimension-

amento del personale, riduzione dei costi, ma non vincola l'azienda a misure di sviluppo produttivo limitate ad una «manovra congiunturale», ridimension-

amento del personale, riduzione dei costi, ma non vincola l'azienda a misure di sviluppo produttivo limitate ad una «manovra congiunturale», ridimension-

Maserati, e se la volesse De Tomaso?

Le voci di acquisto da parte della BMW potrebbero essere state volutamente montate - La notizia non trova alcuna conferma a Modena - Il pacchetto di maggioranza (80%) è ancora in mano alla GEPI

Della nostra redazione MODENA — «No comments» di prammatica dell'hotel Canalgrande, sede del quartier generale di Alejandro De Tomaso qui a Modena, a proposito delle voci circolate in questi giorni e che danno alla BMW, interessata all'acquisto dell'azienda modenese della Maserati, il signor De Tomaso è assente, risponde la segretaria, ma non intende dire niente a proposito di questa vicenda. Inutile insistere.

Anche in fabbrica nessuno è stato informato di nulla. I lavoratori ieri commentavano la notizia del presunto interessamento della prestigiosa casa automobilistica tedesca con molto distacco. Non è la prima volta, da quando nel 1976 De Tomaso con il determinante contributo della GEPI ha rilevato la casa del tridente, che notizie più o meno fondate sui destini della azienda trovano posto sui giornali e poi non hanno alcun riscontro reale.

Nella fabbrica modenese, che occupa complessivamente circa 400 fra operai, tecnici e impiegati, si dice che da oggi una trentina di motori della or-

mai famosa «biturbo», la «2000», che ha avuto un notevole successo di mercato (sono 4700 le vetture vendute nel 1983) e che ha contribuito in pratica a risolvere le sorti dell'azienda. Passato il collaudo i motori vengono inviati nello stabilimento milanese della nuova Innocenti dove vengono montati sulla carrozzeria.

«Noi — ci ha detto un delegato del consiglio di fabbrica — lavoriamo a pieno ritmo da oltre un anno. Non per questo De Tomaso ha smesso i suoi metodi da «duro»: sull'«una tantum» prevista dal contratto ci ha trattenuto la percentuale relativa agli scioperi, per questo non facciamo più gli straordinari. Quanto alla questione «BMW», noi non ne sappiamo nulla. Certo De Tomaso non ha l'abitudine di tenerci informati sulle vicende che riguardano l'azienda, sembra non trovare conferma la notizia di un interessamento da parte della «BMW» per la «Maserati». Anzi, i più maligni tecnici e impiegati dicevano che le voci potrebbero essere lo stesso De To-

maso. E perché? Sono note le difficoltà nelle quali si trova la «Nuova Innocenti» e l'esigenza inderogabile di aumentare il capitale della società per far fronte alle cospicue perdite accumulate. L'unica società in attivo del gruppo che fa capo all'industria italo-argentina è proprio la «Maserati» che ha chiuso il 1982 con un utile d'esercizio di circa 500 milioni e nel 1983 secondo quanto ha dichiarato lo stesso De Tomaso il mese scorso in occasione della presentazione della nuova «Biturbo 425» 4 porte la cui commercializzazione inizierà la prossima primavera, sarà di almeno 3 miliardi. Senonché mentre nella «Nuova Innocenti» De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati» dispone, a quanto si sa, soltanto del 15% (un 3% lo avrebbe acquistato l'industriale bresciano Luigi Lotti, il quale non è stato ammesso a fare parte del consiglio di amministrazione); oltre l'80% del pacchetto è ancora in mano GEPI. Ad Alejandro De Tomaso non dispiacerebbe certo entrare in possesso del pacchetto di maggioranza della «Maserati», un'azienda che come si

è visto marcia con il vento in poppa e che ha buone prospettive anche per il futuro grazie anche al nuovo modello di vettura e che ha rosciato consistenti quote nel segmento di mercato delle auto di cilindrata medioalta, tradizionalmente occupato da «Mercedes» e «BMW».

In sostanza si tratterebbe di una abile mossa propagandistica per cercare da una parte di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi che riguardano la «Nuova Innocenti» e, dall'altra di accelerare i tempi perché la GEPI si decida a cederli, e a buon fine. La notizia di un eventuale acquisto di De Tomaso ha il 75% del capitale, nella «Maserati». Anche di queste questioni De Tomaso sarà chiamato a rispondere davanti al Parlamento dove, per iniziativa del gruppo senatoriale del PCI, è prevista una audace mozione di sfiducia sulla situazione della GEPI e in questo quadro dell'itinerario che si è realizzato in questi anni fra la stessa GEPI e il gruppo De Tomaso.

Walter Dondi

Brevi

I nomi di Gorla per la presidenza CONSOB Seconda indicazione di stampa il ministro del Tesoro avrebbe invitato al presidente del consiglio Craxi le indicazioni per la presidenza CONSOB: figurerebbero i nomi di Pier Guido Jaeger, Franco Piga, Piero Pajardi (presidente del tribunale di Milano) e Mario Casella.

Incontro tra il ministro e i sindacati per i porti ROMA — Il ministro della Marina mercantile e le organizzazioni dei lavoratori hanno concordato una commissione che comincerà i propri lavori il prossimo 12 gennaio.

800 in cassa integrazione ai Cantieri Breda VENEZIA — Il provvedimento riguarda dunque un terzo dei dipendenti (che sono 2.450) ed entrerà in vigore a partire dal prossimo lunedì. Era nell'aria da tempo una susseguente preoccupazione perché si teme lo smantellamento dell'attività produttiva.

Prodotti petroliferi più cari in Francia PARIGI — In seguito alle recenti impennate della moneta Usa — ha annunciato il ministro delle Finanze francese — i prodotti petroliferi saranno ritoccati al rialzo.

Accordi IBP: prima dei 13 tre giorni di lotta PERUGIA — Scioperi di due ore ed assemblee reparto per reparto, stamattina mattina del Cof di San Sisto.

A. Pollio Salimbeni

Ecco come si modifica la mappa del grande capitale /3

Capitalisti «moderni» con porti sicuri nel mondo finanziario

Anche i grandi nomi del nostro capitalismo «moderno» sono con i loro signori dentro la crisi. A ben vedere, di grandi capitalisti moderni questo Paese ne ha avuti sempre pochi. Per la storia del nostro sviluppo economico, per il ruolo che hanno giocato per il peso del capitale familiare, per la ristrettezza del nostro mercato. Non è difficile, dunque, individuare anche perché, del resto, essi stessi si sono trovati a dover guardarsi alle spalle. Pochi, cioè, e attentissimi alla loro immagine pubblica, in grado di pagare sul fondamento dei settori produttivi controllati dai destini di centinaia di migliaia di famiglie e quindi con l'ambizione di poter giocare un ruolo nazionale.

Capitalisti moderni — dicono di se stessi — gli uomini di Stato, di Benedetto, di quei pochi altri che «passa il convento». Capitalisti che ci tengono a distinguersi dai grandi padroni: perché non gestiscono le società nel chiuso della famiglia, perché, di conseguenza, nel loro consiglio di amministrazione siedono importanti banchieri, abili finanziari, grandi industriali, esperti professionisti con la funzione di consigliare collettivamente; perché, soprattutto, sottolineano con compiacimento, del mercato ne accettano le regole e nel mercato ci vogliono restare per crescere come industriali.

Condannati alla crescita — direbbe Marx —, ma sono in realtà cresciuti? Come hanno risposto alle difficoltà di questa fase? Si sono rafforzati o indeboliti? E si stanno comportando tutti in modo eguale? Al di là di quel che dicono di se stessi per opportuno valutare, seppure a grandi e approssimative linee, le loro risposte alla crisi. Non vi è dubbio che di fronte alle difficoltà, commerciali e di produzione, sono ricorsi, innanzitutto, alla classica medicina dei capitalisti di ogni epoca e paese: hanno ridotto gli occupati. Il gruppo Fiat, so-

prattutto, che negli ultimi due anni ha ridotto il numero dei lavoratori di circa 40.000 unità su un totale di 300.000; ma così hanno fatto anche Olivetti (4.000), le Industrie Pirelli e quasi tutti i principali gruppi. A ben guardare nel loro bilancio, la questione del costo del lavoro risulta «già» affrontata, almeno con riferimento ai costi (anche se non al costo unitario per prodotto). Infatti, la riduzione degli occupati ha permesso, ovunque, una «più ovvia» incidenza del costo del lavoro sul fatturato. A spese dell'occupazione si è anche investito. Si sono fatti, cioè, investimenti per sostituire mano d'opera. Certo, alla Fiat Auto vi sono stati anche investimenti riparatori di errori e iniezioni del passato (1.100 miliardi della «Uno», in particolare), comunque, alla Fiat come altrove, gli investimenti hanno espulso mano d'opera. Nel solo 1982 gli investimenti tecnici del gruppo Fiat sono aumentati di circa 2.000 miliardi, quelli dell'Olivetti di 450 miliardi, quelli della Pirelli di circa 200 miliardi. Ma questa crisi ha enfatizzato i problemi e scelte di natura finanziaria non solo perché il costo del denaro è proibitivo per tutti e particolarmente per gli investimenti ad elevata obsolescenza, ma perché hanno bisogno in ogni momento di flussi certi, adeguati e ovviamente meno costosi di finanziamenti. Per cogliere questa opportunità di acquisto o di sviluppo in un mercato in

domina, nel mondo capitalistico, il futuro del grande gruppo è l'atteggiamento attendista che sembra prevalere. No, non è solo il sindacato ad avere problemi in questa fase: il gruppo industriale è in questa fase di essere affondati e di dover salire su altre corazzate. Rischia chi è costretto a vivere alla giornata nella speranza di un futuro migliore che non potrà venire — non siamo più negli anni 50 — dalla riduzione del costo del lavoro. E anche chi come De Benedetti la scelta strategica alla fine l'ha fatta, o dovrà fare, tutta da sola con la recente alleanza con il colosso americano AT&T. Rischiano grosso, poi, anche i meno grandi capitalisti che dovranno tutti essere o fare i moderni perché il mercato rinnovandosi a velocità supersonica può bruciarli come meteoriti. Ma più di tutti rischia il Paese che non può essere ancora lasciato senza un quadro di riferimento per la metà della nave, senza uno Stato capace di occuparsi delle scelte produttive, nazionali. Sono in gioco, infatti, con il destino di quella nave, non tanto gli interessi dei capitalisti moderni, quanto soprattutto quelli della classe operata e con essa quelli di un diverso futuro del Paese.

Gianni Manghetti FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 e 30 dicembre 1983.

Parte la trattativa sull'acciaio e da Bruxelles arrivano in Italia 105 miliardi

ROMA — Darida e Altissimo non vedranno oggi, come era stato anticipato, i sindacati per discutere della questione siderurgica. La trattativa, comunque, comincerà ugualmente a partire da questa mattina e vedrà di scena la Finsider e la FLM. All'ordine del giorno la qualità del taglio. Proprio mentre si sta riprendendo il ciclo di scioperi, gli operai di Bagnoli scenderanno di nuovo in piazza per chiedere la riapertura immediata dell'impianto campano. Una questione questa che fa parte anche della rosa di proposte che la FLM presenterà alla Finsider. Questa mattina, però, parlerà anche di Cornigliano e gli imprenditori privati si incontreranno per mettere a punto un documento da consegnare all'IRI, dove esportarono lo stabilimento genovese. L'azionariato — secondo quanto si sa — dovrebbe essere così distribuito: il 70% a Pirelli, Riva, Leali, Lazzeri; il 20% a Falk e il 10% alla Finsider.

Di siderurgia, poi, si parlerà nel corso della prossima settimana quando l'argomento beccherà i ministri del Tesoro e dei ministri e del governo. In quella sede verranno prese decisioni definitive sui preannunciati nel settore acciaio. Frattanto l'IRI ha commissionato un'indagine sulla crisi di 150 miliardi, di cui 105 all'Italia, per finanziare progetti di investimento in piccole e medie imprese, capaci di creare nuova occupazione nelle aree periferiche e nelle zone colpite dalla crisi della siderurgia e delle miniere di carbone. Nel dare annuncio il portavoce comunitario ha sottolineato

C'è molto denaro nelle banche ed il Tesoro lima i tassi sui BOT

ROMA — Forte della facilità con cui ha venduto i certificati di deposito d'inizio dell'anno il Tesoro ha limato i tassi d'interesse per l'asta del 13 gennaio: l'interesse proposto scende da 17,46% per la scadenza di DOT a 12 mesi e da 12,29% a 16,14% per la scadenza a sei mesi. Chiaramente questo ritocco riflette l'esistenza di ampia liquidità bancaria — le tredicesime pagate in dicembre rientrano nelle casse bancarie — piuttosto che una manovra mirante a ridurre i tassi in modo duraturo. Nonostante ciò, negli ambienti della borsa valori di Milano ieri veniva registrata una «voca» per la quale si attende alla riduzione del tasso d'interesse entro la fine di gennaio. Il notiziario della Banca Commerciale «Tendenze monetarie» descrive altrimenti lo scenario con cui è iniziato l'84. Scrive che «Il

grado di restrizione creditizia non dovrebbe presentare nel 1984 significativi mutamenti rispetto al 1983». Per quanto riguarda la base monetaria i tassi di crescita del 1984 (12% nell'Ipotesi A e 15% nella B — secondo cioè l'ampiezza del disavanzo pubblico e del ritmo di crescita) sono comunque inferiori a quelle registrate nel 1983. Il giudizio — che si dice basato sui documenti disponibili, e non una previsione di «Tendenze» — appare reticente per due ragioni: 1) se il tasso di crescita della base monetaria è inferiore a quello del 1983, bisogna scontare una sostanziale riduzione dell'inflazione e del tasso perché il grado della stretta resti il medesimo; 2) le ipotesi cui ci si riferisce contengono un ritmo di crescita dell'economia (italiana) più basso rispetto alle principali economie industriali: il meno che si possa dire è che gli obiettivi monetari non sono reticenti. Anzi, ipotesi di ripresa economica robusta, quale sembrano consentire gli spazi che si aprono nel mercato internazionale. Comunque, l'analisi di «Tendenze» mette in evidenza l'alternanza — o convivenza — di due fenomeni monetari negativi per la ripresa: alti tassi d'interesse e/o inadeguato flusso dei finanziamenti in forma creditizia. La causa è l'insufficienza della politica fiscale incorporata nella legge finanziaria e sostanziale politica fiscale.

I cambi

Table with 3 columns: Valuta, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC, and another column. Rows include Dollaro USA, Franco tedesco, Franco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Dollaro canadese, ECU, Yen giapponese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona svedese, Scudo finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

Table with 3 columns: Valuta, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC, and another column. Rows include Dollaro USA, Franco tedesco, Franco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Dollaro canadese, ECU, Yen giapponese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona svedese, Scudo finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.